

Aloi Fortunato, *Reggio 1970: rivolta, intellettuali e potere*, Nuovo Domani Sud, Reggio Calabria, 2009

Arriva in redazione un opuscolo dell'on. Natino Aloi che richiama la contestata rivolta reggina degli anni settanta a Reggio Calabria.

Dopo 40 anni di polemiche e di sempre difficili rivelazioni il politico esperto auspica che sia giunto il tempo di una maggiore pacatezza e obiettività nella ricostruzione dei fatti che sono a monte.

Il suo scritto serve infatti a ribadire e a giudicare alcuni elementi fondamentali della *vexata quaestio*, con la convinzione che anche i testimoni ancora viventi possano avere maturato una maggiore consapevolezza di quanto accadde.

Le cause che determinarono i dolorosi fatti si collegano a due analisi ben precise. a prima di esse riguarda l'annosa questione meridionale mai risolta che spiega il disagio economico delle popolazioni, il sottosviluppo, l'emarginazione, la conflittualità, la seconda, consequenziale alla prima, riguarda l'attrito creato dal potere politico dell'epoca con l'imposizione di alcune scelte, come il cosiddetto pacchetto Colombo e il baratto del capoluogo, entrambe ritenute dai reggini scelte ingiuste e di parte a danno della città.

Mancanza di oculatezza politica e di dialogo?

Sì, ma non solo. Fu messa in atto una spartizione politica che solo oggi è visibile a tutti per le conseguenze che ha sortito: quella che avrebbe dovuta essere la messa a punto d'una regione, forte di garanzie del suo futuro decollo industriale e d'un assetto equilibrato anche dal punto di vista territoriale, è miseramente fallita.

Il potere, pur definitosi democratico, inteso nella peggiore forma di prevaricazione e di ottusità, lontano anni luce dalle istanze avanzate da tanti liberi cittadini, ha imposto le sue disposizioni, rifiutando ogni tipo di dialogo.

Quello che esplose è noto: accuse e violenze, disordini e massacri, occupazioni di scuole, di edifici pubblici e di vie di comunicazioni, vittime e tribunali.

La rivolta popolare non fu d'un solo colore politico, ma d'una massa di gente di varia estrazione che si sentì coinvolta e discriminata soprattutto dai rappresentanti politici, alcuni esponenti delle due consorelle regionali.

Il ruolo della stampa allora non fu veramente obiettivo e gli inviati speciali, nei loro rapporti alla nazione, descrissero semplicemente quello che vedevano e parzialmente sentivano dire dalle autorità, senza sapere fino in fondo e senza capire che la ribellione non era solo per la questione economica, cioè una semplice "guerra tra poveri", ma pure di natura morale, dato che molto facevano soffrire, come s'ebbe a dire all'epoca, il tradimento e lo scippo di fratelli a danno di altri fratelli.

La questione morale passò in seconda linea e, secondo gli organi di stato e gli esponenti del governo dell'epoca, essa fu contrabbandata per questione essenzialmente politica di grave dissenso e di rifiuto dell'osservanza delle leggi dello stato. Quale è stata la reazione degli intellettuali si chiede l'on. Aloi? Non univoca.

In effetti entrarono subito in contrasto quelli schierati ideologicamente a destra rispetto a quelli dell'ideologia di sinistra. E fu drammatica discordia. La verità di fondo, secondo me, è tutta qui, in una mancata forte sponda unitaria dei cosiddetti intellettuali che d'altronde mi sembra non fossero tutti così drasticamente schierati dall'una e dall'altra parte e succubi dei *dictat* dei loro partiti.

C'erano anche quelli liberi che avrebbero voluto pacificamente dialogare e convincere le controparti dell'inutilità della lotta violenta e della necessità d'una ragionevolezza che andasse al di là delle frontiere partitiche.

Ma la loro voce non andò raccolta e non fece notizia, come di solito succede quando si è minoranza.

Gaetanina Sicari Ruffo